

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Krusciov a Varsavia per il XX della liberazione della Polonia

A pagina 12

Passo formale presso il leader di «Centrismo popolare»

Moro vuole un uomo di Scelba

La lunga strada del popolo negro

NOTIZIE drammatiche richiamano quotidianamente l'attenzione del mondo sulla lotta dei negri d'America per i diritti civili. E' una lotta lunga, accanita, nella quale essi sono a volte vincitori, a volte vittime. Quale sarà l'esito finale? Trionferà il loro buon diritto, o sarà, ancora una volta, deluso? Sono domande alle quali sarebbe oggi difficile rispondere. Ma chiari sono il peso e il ruolo che questa lotta ha ormai assunto nelle vicende politiche del paese.

Sono ormai quasi dieci anni che il movimento contro la supremazia «bianca» ha conosciuto negli Stati Uniti un mutamento di qualità. Dieci anni fa, esso era ancora limitato ai negri delle classi medie, e cui organizzazioni — l'Associazione per il progresso della gente di colore e la Lega nazionale urbana — non andavano oltre la difesa di principio, sul terreno giuridico, dei diritti costituzionali della gente di colore. Il risveglio dell'Africa e, in generale, l'ingresso dei paesi nuovi sulla scena mondiale, la crisi del maccarthismo e della guerra fredda aprirono la via ad una svolta. Nuovi gruppi — il Congresso per l'eguaglianza razziale, la Società dei dirigenti cristiani del sud, il Comitato degli studenti non violenti — enunciarono l'obiettivo della emancipazione totale e, per realizzarlo, portarono a lotta tra le masse.

E' GRAZIE a questa lotta, condotta su scala senza precedenti, con metodi nuovi, ispirati all'autorità del numero e del diritto — i sit-in, i jail-in, «viaggi della libertà», il boicottaggio dei negozi egregati, cui si calcola abbiano partecipato cinque milioni di persone — che i negri hanno posto la loro causa all'ordine del giorno della nazione. Fu merito indubbio di Kennedy quello di aver compreso il valore delle loro rivendicazioni e di aver aperto, per la prima volta dopo l'Indipendenza, un dialogo tra la Casa Bianca e i più diseredati tra i cittadini americani. Ma è altrettanto certo che questo dialogo non avrebbe dato frutti se decine di migliaia di negri non avessero continuato a sfidare quotidianamente — nelle Università, sugli autobus, nei locali pubblici e per le vie delle città del sud — i privilegi tradizionali dei «bianchi». Fu la loro fermezza dinanzi alle minacce del governatore Wallace, a Tuscaloosa, e dinanzi alle bombe dei razzisti di Birmingham, a far sì che la Casa Bianca si impegnasse in prima persona, con l'intervento della scorsa estate. E fu la risonanza nazionale e mondiale di quegli episodi ad imporre a Kennedy la presentazione di una legge organica, di respiro più ampio che non la «larva» del febbraio precedente.

Il tempestoso itinerario della legge attraverso la Camera e il Senato — prima dell'approvazione, il luglio scorso — le ripetute e laceranti divisioni manifestatesi al momento del voto nel corpo stesso dei due partiti, la furiosa e cruenta reazione dei segregazionisti «bianchi» alle pur limitate disposizioni contenute nel documento, stanno ad indicare l'ampiezza della breccia che dieci anni di lotta per i diritti civili hanno aperto nelle strutture tradizionali della società americana.

CIO E' TANTO più vero nell'imminenza delle elezioni presidenziali. Negli undici Stati del sud, i democratici hanno avuto nel '60 sei milioni duecentomila voti, contro quattro milioni settecentomila andati ai repubblicani, i quali ultimi, in molti casi, hanno avuto l'appoggio dell'elettorato democratico razzista. Se si tiene conto del fatto che la media dei negri privati del voto per effetto di discriminazione sfiora il settanta per cento, si avrà un'idea della posta che è in gioco nella battaglia per i diritti civili, dal punto di vista del rapporto di forze. E' inutile aggiungere che la stragrande maggioranza dei negri voterebbe per i democratici, se essi si presentassero come il partito dei diritti civili.

Ma ciò richiederebbe, da parte di Johnson, chiarezza e coraggio. Il coraggio di una scelta, innanzi tutto. Il coraggio, in secondo luogo, di tradurre in atto nei prossimi mesi, contro la reazione — anche violenta dei razzisti del suo partito, i diritti elettorali riaffermati, per i negri, dalla legge. Johnson, che è lui stesso uomo del sud, pur avendo condotto in porto la legge sui diritti civili approntata da Kennedy, non ha mostrato di avere pienamente questo coraggio; così come Goldwater, che mira ai voti della reazione in quanto campione di «diritti degli Stati», non osa tuttavia proclamarsi apertamente razzista.

E' in questo quadro che si collocano le avances, se note dalla cronaca, per un accordo Johnson-Goldwater che «escluda la questione razziale dalla campagna dei due partiti». Un'intesa su queste basi sarebbe però per la Casa Bianca, oltre che un cedimento, un pessimo affare: la battaglia in Harlem potrebbe essere il segno dell'entrata in campo di altri gruppi e correnti del popolo negro, decisi a dare alla rivolta antirazzista un corso assai diverso da quello indicato dalle organizzazioni non violente.

Ennio Polito

nel governo

Rumor chiede invano a Fanfani di non ritirare i suoi uomini dal governo - La Direzione del PSI ha deciso: Pieraccini al Bilancio, Mariotti alla Sanità, Mancini ai LL.PP. - Nenni, Corona e Arnaudi restano ai loro posti - Oggi Moro da Segni

Moro non è riuscito a completare ieri la lista dei ministri del suo secondo governo. Contrariamente alle previsioni che circolavano negli ambienti della maggioranza, nemmeno nella giornata di ieri si è quindi sciolta la lunga ed estenuante crisi di questa estate. Si prevede comunque che la riserva possa essere sciolta oggi.

Gli scogli che Moro ha trovato a poca distanza dal traguardo, per la formazione della lista dei ministri, si sono rivelati abbastanza appuntiti. In particolare la decisione dei fanfaniani di non entrare nel Gabinetto ha posto problemi nuovi che rischiano di compromettere del tutto il disegno dei quattro partiti di «congelare» il Gabinetto precedente senza apportare modifiche rilevanti. Rumor, Zaccagnini e Gava, dopo due ore di colloquio con Moro alla Camilluccia, ieri mattina, si sono recati da Fanfani per convincerlo a recedere dal suo proposito di tenere fuori dal governo gli uomini della sua corrente: Fanfani sarebbe stato irremovibile. Nel pomeriggio Moro stesso, accompagnato da Rumor, Gava e Zaccagnini, si è recato nello studio di Scelba per chiedergli formalmente di fare entrare uno dei «suoi» uomini nel governo. L'episodio dà la precisa misura del punto di involuzione cui è giunto il centro-sinistra nella sua ultima edizione dorotea.

I socialisti hanno facilitato al massimo il compito del presidente designato, votando entro la mattina di ieri una rosa di ministri che lascia praticamente inalterata la precedente delegazione socialista. Al posto di Giolitti è entrato nella rosa Mariotti: quest'ultimo è proposto per la Sanità, Mancini che era alla Sanità per i Lavori pubblici, Pieraccini per il Bilancio; Arnaudi, Corona e Nenni (Ricerca scientifica, Turismo e Spettacolo, Vicepresidenza) restano ai loro posti. Se, come sembra, i fanfaniani non cederanno alle pressioni che fino a tarda sera sono state fatte da parte dei socialisti, il centro-sinistra si troverà al governo, Moro dovrà provvedere a sostituire Bosco al Lavoro e ben sette sottosegretari. Una operazione che inevitabilmente, per ragioni di equilibrio, implicherebbe anche altri mutamenti. Per questo il problema non si pone (come già abbiamo detto ieri) dato che il ministro è ormai considerato «fuori della corrente» dai fanfaniani. Ecco, a titolo puramente indicativo, la lista che circolava ieri e che prevede l'esclusione dei fanfaniani: PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: Moro.

VICÉ PRESIDENTE: Nenni
MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO: Piccioni, Scaglia, Pastore (Cassa del Mezzogiorno), Preti (Riforma burocratica), Delle Fave (Rapporti con il Parlamento), Arnaudi (Ricerca scientifica)
ESTERI: Saragat
INTERNO: Taviani
GIUSTIZIA: Reale
BILANCIO: Pieraccini
FINANZE: Tremelloni
TESORO: Colombo
DIFESA: Andreotti
PUBBLICA ISTRUZIONE: Gui

vice

(Segue in ultima pagina)

Contro le violenze poliziesche

HARLEM SI APPELLA ALL'ONU



NEW YORK — Drammatiche immagini da Harlem: un giovane negro, ferito ad una gamba, selvaggiamente trattato da un poliziotto e (a destra) la signora Annie Powell, madre del giovane quindicenne ucciso dalla polizia, ai funerali del figlio

Commenti alla crisi di governo

Soddisfazione a Bonn per i cedimenti del PSI

Ignobile attacco di un giornale governativo contro i partigiani italiani

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 21. «La conclusione delle crisi di governo in Italia è stata accolta con trasparente soddisfazione dalla generalità della stampa della Germania di Bonn che, con puntigliosa reticolosità, sottolinea i punti del programma sul quale il gruppo socialista di Nenni ha capitolato.

«Il programma di governo che a fine settimana è stato ratificato dalle direzioni dei quattro partiti — scriveva stamane Die Welt — contiene, nei confronti del programma del primo governo Moro, una serie di importanti precisazioni e spostamenti di sfumature». Da notare che Die Welt è il giornale che esplicitamente un mese fa diede il via alla proterva campagna di pressioni per una soluzione «autoritaria» della crisi politica italiana.

Nella corrispondenza romana odierna l'autorevole quotidiano, dopo avere elencato le «precisazioni» e gli «spostamenti» di sfumature, prosegue: «La crisi di governo ha portato alla fine ad una

chiarificazione certa anche all'interno del partito socialista. Il direttore dell'organo del partito Avanti!, Riccardo Lombardi, ha messo a disposizione il suo posto dopo che egli aveva votato, con i suoi amici nella direzione del partito, contro l'accordo di coalizione. I suoi seguaci tra i socialisti del Bilancio Giolitti, si sono anche rifiutati di entrare nel nuovo governo. Con ciò il governo non potrà più essere paralizzato da un gruppo socialista all'opposizione» all'interno delle proprie file. Dal canto suo la Frankfurter Rundschau, di orientamento socialdemocratico, sottolineava ieri nel titolo in prima pagina che «il secondo governo Moro starà più al centro» mentre nel testo della corrispondenza si poteva leggere: «I socialisti hanno ceduto su quasi tutti i punti controversi». Soddisfazione, a parte, alcuni giornali non nascondono i loro dubbi sulla solidità della coalizione. Ripetendo quella che definisce «opinione prevalente» a Roma, il Tagespiegel di Berlino oest

osservava questa mattina: «Le discussioni di settimana — in fondo, di anni — tra i socialisti e i democratici cristiani hanno mostrato un contrasto tanto profondo su tutte le questioni politiche ed economiche che l'attuale «compromesso» faticosamente realizzato deve essere considerato soltanto una insufficiente copertura del contrasto e non una base veramente solida per una armoniosa e salda collaborazione e perciò difficilmente potrà essere di lunga durata». Sempre in tema di interesse della stampa di Bonn per l'Italia bisogna segnalare un feroce attacco contro il movimento partigiano italiano pubblicato sabato scorso dalla Cellesche Zeitung, uno dei quotidiani minori che sotto la veste di indipendente appoggia regolarmente il governo italiano. Il giornale prende lo spunto da un presunto statement di parte di Bonn di sei miliardi di lire per riscattare il

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Gravi orientamenti fissati ad Amsterdam

MEC: anche nel '65 contenere i salari

Le conclusioni della riunione dei ministri finanziari della Comunità ribadiscono anche le direttive per il blocco della spesa pubblica

AMSTERDAM, 21. In una conferenza stampa — tenuta al termine della riunione dei ministri delle Finanze della CEE, che ha approvato il rapporto presentato ieri dal vice presidente della Commissione esecutiva Robert Marjolin — è stato annunciato che i ministri degli Esteri della Comunità si riuniranno a fine mese a Bruxelles per riprendere in esame la situazione economica comunitaria. Nel corso della conferenza stampa, gli argomenti del rapporto sono stati ripresi dal ministro olandese Witteveen, il quale ha ripetuto che le misure «anticongiunturali» non sono state applicate da tutti i membri del MEC, e là dove sono state applicate devono essere ulteriormente accentuate.

Secondo notizie di fonte tedesca il direttore generale del ministero del Tesoro italiano, Stammati, avrebbe dichiarato che il nuovo governo italiano — stando agli accordi quadripartiti — intende operare per la stabilizzazione economica tenendo nel massimo conto le conseguenze che derivano dall'adesione al MEC. Un'assicurazione in questo senso è contenuta, del resto, anche nel testo del programma governativo reso noto a Roma in questi giorni.

Il rapporto Marjolin contiene particolare interesse per i confronti dell'Italia — che confermano il grave ostacolo che la partecipazione stessa al MEC rappresenta per lo sviluppo democratico e il progresso sociale del nostro paese. Il vice presidente della commissione esecutiva della Comunità ha, infatti, affermato che gli aumenti salariali che i lavoratori italiani (e anche quelli olandesi) continuano a conseguire «mettono in pericolo» la stabilità economica dell'intero Mercato Comune. Nello stesso senso agisce — ha affermato Marjolin — il fatto che in Italia non si riesce a contrarre abbastanza la spesa pubblica, non solo quella statale ma anche quella degli Enti pubblici.

Lo stesso termine di «congiuntura» ha ormai, nei documenti del MEC, un significato ben diverso da quello classico del «breve termine»: la politica congiunturale espressa dal MEC si configura sempre di più come una azione che si intende esercitare per un periodo molto più lungo, tale da incidere fortemente sugli orientamenti programmatici dei vari governi della «piccola Europa». Marjolin ha detto che la crisi attuale non potrà essere superata nel corso del 1964, per cui gli elementi della politica «congiunturale» già sostenuti dal MEC per il 1963 e per il 1964 sono stati indicati da Marjolin come necessari anche per almeno tutto il 1965. In particolare il contenimento — al limite del blocco — dei salari e della spesa pubblica dovrebbe, sostanzialmente, essere realizzato anche nel corso del prossimo anno.

«La situazione è ancora seria — ha detto Marjolin — anche se vi sono sintomi di un certo miglioramento». Questo giudizio risulta accettato da tutti i partecipanti alla riunione di Amsterdam. Essi — nei discorsi pronunciati dai ministri — hanno messo in luce che elemento fondamentale dell'azione

Incredibile?

Per il compagno De Martino «è incredibile» che di fronte «ai risvegliati e palesi propositi della destra miranti a una crisi di regime, alla fine della democrazia parlamentare ed alla distruzione dei partiti... i comunisti asseriscano ancora che esistevano le possibilità di una evoluzione a sinistra della crisi».

Proprio incredibile non deve essere quel che dicono i comunisti, se per il rifiuto degli accordi di Villa Madama e per il passaggio del PSI all'opposizione si sono pronunciati un ministro socialista, il direttore (fino a ieri) dell'Avanti!, e altri autorevolissimi esponenti del PSI che ancora credono nella politica di centro sinistra. E' comodo, naturalmente, parlare a nuora perché suocera intenda, ma bisognerebbe farlo con minore sicumera almeno quando si rischia di esser smentiti da così autorevoli esponenti della propria stessa famiglia.

Ma il centro sinistra deve essersi ridotto male sul serio se per difenderlo non si trovano altri argomenti che la minaccia della destra o le «sciocchezze» istituzionali sulla nostra disponibilità a favorire le velleità golliste di Merzagora o di altri importanti personaggi. O non ci si era assicurato che il centro sinistra, oltre a realizzare lo «storico incontro», avrebbe fatto avanzare la democrazia, sbaragliato le forze reazionarie, consolidato e rinnovato le istituzioni repubblicane? Come spiega il compagno De Martino che sia accaduto il contrario? Come spiega che il centro sinistra abbia svilito, corrotto o fatto arretrare le correnti più avanzate della DC e (ce lo consenta) dello stesso PSI? Noi lo spieghiamo — è noto — in primo luogo con la divisione della sinistra, con la rinuncia a considerare valida ogni altra linea che non sia quella della collaborazione subalterna con la DC, con la politica del «meno peggio». Il compagno De Martino non è dello stesso avviso, ma deve chiarire a noi (e deve chiarire ai liberal-radicali del Mondo) come la DC potrebbe continuare il suo gioco (di cui lo spauracchio Merzagora se il PSI si rifiutasse di continuare a corrirla a sinistra e di farsi lacerare per garantirne l'unità).

Se non vuole spiegarci questo, sia almeno più cauto e non si mostri così disarmato di fronte alle minacce di destra. Se basta questo per far accettare al PSI, man mano che passa il tempo, un centro sinistra sempre meno avanzato e peggio garantito si troveranno non uno ma cento dirigenti democristiani decisi a spargere voti sul colpo di Stato. E infatti, in piena Direzione del CC, il moroteo Sarti ebbe a dire: «Stecche il PSI si dimostri debole, bisogna chiedergli quel che vogliamo».

Se non altro per non trovarsi a mal partito nelle trattative con la DC, De Martino potrebbe provare a parlar meno dei pericoli di destra e più della possibilità che il PSI si muova nel senso di isolare la DC. Sta pur certo che intanto otterrebbe il risultato di fare arretrare la prepotenza di quella che è, oggi, la destra «in attesa», quella che conta, quella che domina il governo: i dorotei.

Oggi si riunisce il CC del PCI

Oggi alle ore 18,30 si riunirà, come annunciato, il Comitato Centrale del PCI per un esame della situazione politica.

(Segue in ultima pagina)